

come una casa privata vicino a Bicaj, in campagna, o un compound vicino a Burrel. Luoghi isolati, lontani da occhi indiscreti. Come l'ormai famosa «casa gialla», una fattoria a Rripe, di cui si parla da anni. Qui i detenuti venivano selezionati, in base allo stato di salute, all'età, al sesso, ma anche all'appartenenza etnica. I prescelti venivano trattati meglio degli altri, avevano più cibo, potevano riposare. Ma alla fine per loro c'era una pallottola nel cranio e il bisturi in una casa di campagna a due piani, a Fushe Kruje, ben collegata all'aeroporto di Tirana e alle cliniche di tre diversi paesi. Di questi Marty tace per non compromettere l'indagine di Eulex su una clinica di Pristina, Medicus, terminale locale di un traffico che internazionale.

Dal luglio 1999 fino alla metà del 2000, l'Uck ha fornito prigionieri alle sue basi in Albania, dove aveva contatti radicati prima e durante la guerra. Qualcuno deve aver capito

Le basi

Individuati sei centri in Albania, dove avveniva la selezione

Il terminale

A Fushe Kruje la fase finale: uno sparo in testa e poi il bisturi

a che cosa stava andando incontro, gli autisti che portavano da una base all'altra i detenuti li hanno sentiti supplicare una morte rapida, piuttosto che finire «tagliati a pezzi».

Come è stato possibile? Una frontiera porosa, il caos che ha seguito il ritiro delle forze serbe da Pristina, e anche l'inadeguatezza della missione Onu hanno lasciato campo libero ad un'organizzazione criminale che si è fatta stato ed ha usato la propria ascendenza politica per coprire le proprie nefandezze, intimorendo e facendo sparire testimoni scomodi. Ha dato una mano anche la diplomazia occidentale, e in primo luogo americana, che ne aveva fatto il proprio referente e temeva una destabilizzazione pericolosa.

L'errore di base, secondo Marty, è stato quello di pensare che dopo tante atrocità viste, i colpevoli fossero solo da una parte sola: serbi. Nessuno ha cercato davvero i 490 desaparecidos dell'immediato dopoguerra, dopo che 3700 albanesi erano spariti nel conflitto. Ma non è così che dovrebbero andare le cose, secondo Marty. «Non può e non deve esserci una giustizia per i vincitori e un'altra per i vinti». ♦

La scheda

Dalla guerra all'indipendenza
L'ascesa politica del «serpente»



■ Gjarperi, serpente. Questo il nome di battaglia di Hashim Thaci, quando dalla Drenica guidava una delle tante anime dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo. Prima considerato un gruppo terrorista - lo stesso Thaci è stato condannato in contumacia per questo a Belgrado nel '97 - l'Uck con il sostegno americano assume la dignità di forza di liberazione nel '98-'99.



■ Dopo la guerra Thaci trasforma la guerriglia in partito politico, il Pdk. Battuto dalla Lega democratica di Rugova, nel 2007 ha la sua rivincita e diventa premier. È il 17 febbraio del 2008, quando Hashim Thaci legge la dichiarazione di indipendenza. Pristina è in festa, ma il riconoscimento internazionale fatica ad arrivare.



■ Alle elezioni del 12 dicembre - le prime dopo l'indipendenza - il partito di Thaci vince con il 33,5%, distanziando l'Ldk del sindaco di Pristina Isa Mustafa, fermo al 23,6%. Ma il risultato viene contestato: in particolare è sospetta l'affluenza nella Drenica, roccaforte di Thaci. Qui ha votato oltre il 90% a fronte di una media del 47,8. Annunciati ricorsi.

Pristina: «Tutte calunnie» E Belgrado reagisce «Con lui non trattiamo»

Pristina parla di calunnie e minaccia azioni legali. «Nessun fondamento», per il governo albanese. Soddissfazione a Belgrado: «Con Thaci non parliamo». La Ue chiede a Marty di consegnare le prove. Mosca preoccupata.

MA.M.

Si era appena dichiarato vincitore delle elezioni politiche, il suo partito democratico, Pdk, portato in alto da una straordinaria - e sospetta - affluenza alle urne nella sua Drenica. Hashim Thaci annuncia azioni legali per difendere il suo onore, il suo governo ventila complotti. E ovviamente nega qualunque veridicità alle accuse di Dick Marty: «Fatti privi di fondamento», tirati fuori tante volte e sempre finiti in una bolla di sapone.

Prevedibile la reazione di Pristina al rapporto che chiama in causa il premier sul traffico di organi, denunciato dalla stessa Carla Del Ponte. E così l'indignazione dell'Albania: «Non esiste nessuna prova o fatto che corrisponda alla realtà», dice il premier Sali Berisha. Per Belgrado, che in tutti questi anni ha chiesto di indagare sui tanti civili scomparsi dopo la fine del conflitto, «è una grande vittoria della Serbia per la verità e la giustizia». «Non so quale futuro possa avere questa persona ma non ho nessuna intenzione di incontrarmi con lui», ha detto il ministro degli Esteri serbo Vuk Jeremic. Se già era difficile il negoziato tra Belgrado e Pristina, certo le accuse contro Thaci non aiutano.

Mosca è «preoccupata», certe cose, secondo il ministro degli Esteri Sergei Lavrov, «non possono essere nascoste all'opinione pubblica». La Ue invita il senatore svizzero a fornire le prove di quello che sostiene alle autorità competenti. Bruxelles, fa sapere Catherine Ashton, «prende molto sul serio le accuse relative a crimini di guerra e criminalità organizzata». Marty inoltra quel che ha alla missione Eulex, che è in Kosovo proprio per ripristinare il sistema di giustizia. «Stiamo cercando di ottenere tutte le prove possibili», dice la portavoce della Ashton, Maja Kocijancic, che ha fatto attenzione a separare le accuse del Consiglio d'Europa dal processo elettorale in Kosovo: «Sono due cose diver-

se». Intanto il vicecapo della missione europea Eulex, Andy Sparkes, annuncia che il documento verrà esaminato con cura - una bozza del testo è stata diffusa ieri sul sito del Consiglio d'Europa - ma verranno chieste ulteriori prove.

CAUTELA ITALIANA

Molto cauta la reazione dell'Italia. Per l'ambasciatore in Kosovo Michael Giffoni, il rapporto Marty «non ha alcuna implicazione di natura istituzionale e sarebbe opportuno che la comunità internazionale reagisca con molta calma ed equilibrio». Giffoni ammette che «non è certo una cosa buona per l'immagine internazionale del Kosovo», ma il rapporto «non è frutto di un'inchiesta della magistratura».

A chiedere un'inchiesta più accurata d'altra parte è lo stesso Marty, che chiama alle proprie responsabilità le organizzazioni internazionali e la stessa diplomazia, sollecitando un sostegno materiale e politico all'attività investigativa di Eulex. «I segnali di collusione tra il mondo criminale e la classe politica e istituzionale sono troppo numerosi e troppo seri per essere ignorati - scrive Marty - È un diritto fondamentale dei cittadini del Kosovo conoscere la verità». ♦

UCRAINA

Fondi per Kyoto Nei guai l'ex premier Iulia Timoshenko

■ Obbligo di residenza per l'ex premier ucraino Iulia Timoshenko, accusata di abuso d'ufficio aggravato nell'ambito di un'inchiesta nella quale è sospettata di essersi appropriata di fondi stanziati per il protocollo di Kyoto.

«Si è appreso oggi nell'ufficio della procura generale che il terrore contro l'opposizione continua», ha commentato dura Timoshenko. L'ex icona della rivoluzione arancione filo occidentale che scosse l'Ucraina nel 2004, sostiene di essere indagata con l'accusa di aver speso durante la crisi i fondi ecologici per pagare le pensioni.